

ministro dell'economia; anzi, gli altri ministri sono obbligati a fare rendicontazione e a verificare continuamente se si supera o meno il *plafond* della spesa.

Mi domando cosa succeda quando le previsioni di Tremonti risultino sbagliate. Il ministro se ne va? C'è il giudizio di un super ministro? Quando, rispetto ai dati presentati al Parlamento con il documento di programmazione economica e finanziaria dell'anno scorso, le entrate si riducono di migliaia e migliaia di miliardi di lire — e anche l'ultimo rendiconto lo dimostra —, chi è che fa pagare questo ministro? Chi è che lo controlla? Il Parlamento. Ed è assurdo che, nel procedimento di spesa di una legge decisa dal Parlamento, si preveda la possibilità di revoca dell'efficacia della legge attraverso lo strumento del decreto ministeriale. Possiamo anche auspicare che, analizzando comma per comma il lavoro che sta facendo la Commissione bilancio, quest'Assemblea riesca a migliorare e a rendere più efficace questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento che modifica la legge n. 468 del 1978, limita l'efficacia delle disposizioni comportanti nuove e maggiori spese e affida ad un decreto dirigenziale del Ragioniere generale dello Stato l'annuncio dell'avvenuto raggiungimento dei limiti di spesa.

Il tema è: come si calcolano i limiti di spesa? Certamente, nel caso della legge che elimina le successioni, si prevedeva un onere aggiuntivo per lo Stato, ossia una diminuzione di spesa, di 80 miliardi di vecchie lire, ma qui come parte il provvedimento? Qual è la sua verifica iniziale? Quando si è fatto partire un provvedimento come la legge Tremonti si potevano coprire i suoi oneri con le maggiori entrate derivanti dall'IVA degli investitori che avrebbero effettuato l'investimento, non attraverso una copertura effettiva. Tuttavia, se il ministro crede di poter continuare con questo metodo usando parole altisonanti per un suo decreto-legge credo che sbagli e ne trarremo le conseguenze di fronte al paese.

Il comma 2, come dicevo prima, prevede che i ministri di settore devono

informare il ministro dell'economia e delle finanze, il quale se non ha informazioni si sostituisce agli altri ministri. Il comma 3 attribuisce al ministro la facoltà di eliminare, « sentito » — grazie a questo « sentito » — il Consiglio di ministri, con proprio decreto la relativa spesa e, in presenza di scostamenti rilevanti, riportare il tutto agli obiettivi della finanza pubblica. Il comma 4 attribuisce al ministro dell'economia e delle finanze, con il decreto di cui comma 3, il potere di ridurre le spese di funzionamento degli enti e organismi pubblici non territoriali per le spese stabilite dai loro bilanci. La domanda è: ma le spese obbligatorie? Di certo, sappiamo che c'è un dibattito e che la Commissione modificherà il testo per cui saranno escluse le spese obbligatorie e le spese di personale. Tuttavia, inizialmente, in modo forse clientelare e scorretto, si attribuiva al ministro anche la facoltà di fermare le previsioni e la capacità di spesa di tutti gli enti pubblici non territoriali a suo piacere attraverso lo strumento del decreto. Successivamente, il comma 5 prevede che non si possano autorizzare più impegni di spesa dopo il 31 dicembre, bloccando le possibilità di impegno dopo questa data. È chiaro che nel funzionamento della vita amministrativa dello Stato questa può essere una norma che si richiama a principi di correttezza. Tuttavia, essa si discosta da una prassi e ciò potrà avere conseguenze anche più gravi.

Nei commi 6 e 7 emerge l'aspetto più grave del provvedimento. Sappiamo benissimo che non solo in Italia, ma anche in tutto il mondo, per le spese in conto capitale e per quelle per gli investimenti è molto grave ridurre da tre anni a un anno il periodo in cui lo stanziamento conserva l'efficacia, perché è chiaro che nelle procedure di molti impegni di spesa e di molte leggi di spesa in conto capitale in un anno non si va alla chiusura e all'attuazione della procedura per rendere utilizzabile il fondo. Quindi, anche su questa modifica, se il provvedimento rimane con questa formulazione, ne vedremo le conseguenze anche negli anni a venire nella vita amministrativa non solo del settore

statale, ma anche di tutti gli enti come regioni, province e comuni attraverso le tesorerie provinciali.

Quindi, il tema è che attraverso un decreto-legge che attribuisce dei poteri al Ministero dell'economia e delle finanze, che ha sbagliato tutte le previsioni sull'andamento economico del paese, non si introduce un elemento correttivo di andamento della spesa pubblica, mentre sarebbe forte la necessità di operare sulla spesa pubblica con interventi strutturali capaci di modificare la situazione non con accorgimenti contabili che attribuiscono al ministro dell'economia e delle finanze il controllo sull'andamento della spesa del paese. D'altro canto, il Parlamento, che in base a tutte le leggi — ma in primo luogo alla Costituzione — regola la sua facoltà legislativa, viene svuotato attraverso un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze e su questo punto altri colleghi si sono già soffermati.

Tra l'altro, questo provvedimento è improvvisato, è nato dopo che le Commissioni bilancio stavano lavorando per modificare la legge n. 468 del 1978 e la formazione del bilancio e per introdurre anche elementi di conoscenza iniziali per la facoltà di spesa dello Stato. Infatti, l'elemento fondamentale consiste nel conoscere la possibilità di spesa, di entrata e la copertura prevista dall'articolo 81 della Costituzione. Non è stato introdotto un controllo successivo, e ciò è molto grave poiché questo decreto-legge non avrà certamente la capacità di controllare e di rendere trasparenti i conti pubblici. Questo provvedimento se convertito in legge provocherà, nell'ambito della legislazione nazionale, una lesione grave dei rapporti fra Governo e Parlamento, sia per quanto riguarda la formazione delle leggi sia per il bilancio.

Colleghi, credo vi sia la necessità che attraverso gli emendamenti presentati da più parti si proceda ad una modifica di questo provvedimento giungendo a riallinearlo con il dettato costituzionale. Ciò per evitare che il decreto-legge in oggetto rappresenti un ennesimo *blitz* del Mini-

stero dell'economia e del ministro dell'economia nei confronti di un così delicato comparto della nostra economia.

Sia nella legge finanziaria sia nelle previsioni del DPEF, atti presentati entrambi dal Governo, vi sono vari elementi non trasparenti. Si parla di riduzione della spesa pubblica, ma nei documenti — fra l'altro vi è una bozza provvisoria di legge finanziaria — non si parla delle conseguenze che pagheranno gli enti locali nei vari settori, dalla scuola alla sanità. Si afferma che si deve risparmiare, ma non si presentano né i programmi, né i progetti. Si minaccia di chiudere ospedali in alcune regioni d'Italia, non si discute fino in fondo sull'efficacia dei provvedimenti e si arriva a disegnare un programma economico che mantiene — diciamo così — gli impegni sottoscritti per la riduzione delle tasse. Tutto ciò avviene quando non conosciamo nemmeno le conseguenze reali della proposta avanzata dalla legge finanziaria. Il ministro dell'economia è invitato a controllare se stesso riguardo alle conseguenze delle procedure che portiamo in atto anche con gli strumenti finanziari.

Da parlamentare mi sono sforzato di capire il meccanismo finanziario e come era distribuita l'IRPEF nel paese; mi sono stati consegnati dagli uffici del Parlamento e del ministero i dati relativi al 1996-1997. Non sappiamo ancora niente circa la distribuzione del reddito, non conosciamo la ripartizione per le vecchie aliquote relative all'ingresso finanziario dello Stato; si attua sempre un controllo successivo svuotando il Parlamento e non prendendo in considerazione un serio intervento di politica economica. Si rinvia quello che rappresenta il grande problema del paese, cioè il controllo della spesa pubblica e la necessità di una conoscenza dei livelli di spesa. Non si diminuisce l'improvvisazione di un ministro che non ha mai indovinato i conti e che è invitato da questo decreto-legge a controllare i conti degli altri, svuotando il Parlamento, non utilizzando e non potenziando gli strumenti tecnici di conoscenza che possono portare all'obiettivo della trasparenza e del controllo della spesa pubblica.

Si tratta di un decreto-legge che, se convertito, rappresenterà l'ennesimo annuncio di un controllo che non rappresenta un esame strutturale della spesa pubblica, ma un marchingegno di bilancio sbagliato nel titolo e che sarà sbagliato riguardo alle conseguenze nei confronti del paese. Si burocratizzerà ancora di più la capacità di spesa sia di alcuni comparti dello Stato sia degli enti locali.

Spero proprio vi siano emendamenti che diano la possibilità di correggere questa stortura e che si arrivi ad una modifica che renda trasparenti le leggi dello Stato nel settore finanziario. Si dovrà porre finalmente sotto controllo il ministro dell'economia; a ciò servirebbe un superministro che controlli gli errori nei conti e i danni fatti nei confronti del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Milana. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MILANA.** Signor Presidente, senatore Vegas (che rappresenta il Governo), onorevoli colleghi, stiamo discutendo di un provvedimento, definito «taglia spesa», in ordine al quale la Commissione ha lavorato, compiendo numerosi sforzi (va dato atto al presidente Giancarlo Giorgetti, ma anche e soprattutto a molti parlamentari dell'opposizione che sono intervenuti nei lavori e della maggioranza che hanno sollevato notevoli perplessità sull'argomento), per contribuire a migliorare un testo sbagliato nelle premesse ed insostenibile nell'applicazione.

Quando il suddetto provvedimento è stato predisposto (velocemente, con fretta più che urgenza, anche con riferimento alle modalità di redazione del testo, obbligando il Parlamento, la maggioranza che sostiene il Governo a metterci le mani), ci si è, forse, dimenticati, per il modo con il quale è stato annunciato, di quanto è stato compiuto nel corso di un anno, un anno e mezzo di lavoro parlamentare e delle tante volte in cui i parlamentari dell'opposizione hanno sollevato problemi di copertura, di costituzionalità e di inapplicabilità.

Più volte in quest'aula e nelle Commissioni abbiamo sollevato pregiudiziali di costituzionalità sui problemi di copertura. Tutte le volte il Governo ci ha risposto che quanto da noi affermato non corrispondeva a verità e, puntualmente, ad un certo punto del percorso, direi anche piuttosto velocemente, ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento, come questo, che prendeva atto del fatto che alcune delle leggi di spesa approvate dal Parlamento — io mi permetto di dire per responsabilità del Governo e con la compiacenza della maggioranza che lo sostiene — non avevano copertura. È stato adottato il provvedimento in esame (che sconvolge la legge generale di contabilità dello Stato) che, nonostante lo sforzo compiuto in queste ore da questo ramo del Parlamento, è di dubbia costituzionalità. È un dubbio molto forte!

Quando è stato presentato, la mobilitazione non è pervenuta solo da settori faziosi dell'opposizione, ma anche da gran parte del mondo accademico di costituzionalisti che ritenevano, per la prima volta, di venir meno al principio in base al quale il Governo predispone il bilancio dello Stato e la Camera lo approva e lo modifica nelle parti in cui ritiene di doverlo fare per la sovranità che le è data dal mandato popolare e dalle prerogative costituzionali.

Sostanzialmente, a nostro avviso, il provvedimento in esame attribuisce al ministro dell'economia la facoltà di gestire, per parti non marginali, un bilancio dello Stato diverso da quello approvato dalle Camere, contrariamente alle previsioni della nostra Costituzione e — lo ha ricordato qualche collega prima di me — al corretto e costituzionale rapporto tra esecutivo e Parlamento.

Questo non è un tentativo di modernizzare i sistemi di contabilità; a questo stavano lavorando le Commissioni e su questa esigenza il Parlamento era disponibile a fare incontrare le parti, come dovrebbe avvenire. Il tentativo è quello di frenare a valle ciò che non si ha la capacità di coprire a monte. Mi spiego: la Costituzione vuole che la copertura non

sia qualcosa di successivo — in questo il dettato dell'articolo 81 è chiarissimo —; occorre predisporre la copertura, approvare leggi da portare alla firma del Capo dello Stato che rispondano a tale caratteristica. Scopriamo che invece di modernizzare il sistema e di lavorare perché la Camera sia messa in condizione di legiferare secondo le prescritte previsioni dell'urgenza e della necessità, si tende a mettere insieme un sistema nel quale è possibile approvare leggi con coperture incerte, a volte non plausibili, per introdurre poi un sistema, in parte corretto ma non eliminato, nel quale un dirigente dello Stato interviene come portatore del tetto di spesa.

In sostanza, il rischio è che le leggi che andiamo ad approvare abbiano un tetto di spesa non nella copertura assicurata dai proponenti delle leggi, molto spesso il Governo e molto più spesso lo stesso ministro dell'economia, ma in coperture assicurate altrove, quando cioè non ci sono e finita la festa, in barba agli impegni presi dallo Stato.

Avevamo sollevato una serie di obiezioni di costituzionalità che questa Camera ha respinto; torniamo a raccomandare ai colleghi di esaminare questa materia non con spirito *barricadero*, ma con la volontà di salvaguardare un corretto sistema di rapporti fra le Camere ed il Governo.

Vi è poi un principio che mi sento in dovere di richiamare in questa materia; andava proposto il ragionamento intorno a questi temi in un periodo nel quale si poteva in qualche modo ragionare con serenità. Invece, abbiamo qui un ministro dell'economia che è in grave difficoltà a far quadrare i conti, in grave difficoltà con la sua maggioranza e in una crisi di rapporti con l'opinione pubblica: un evidente caso di scarsa credibilità di questo ministro. Scarsa credibilità anche manifestata — l'hanno ricordato alcuni colleghi intervenuti prima di me — dai conti sbagliati, dalle proposte fantasiose, rimaste tali, e da una creatività che non ha convinto nessuno. Una credibilità messa in crisi dagli stessi comportamenti del mini-

stro, spesso improntati all'arroganza verbale, sprezzanti dei dettami delle leggi ma anche delle previsioni regolamentari delle Camere, quando non viene a riferire — ed ormai il ritardo è notevole — su quale sia l'andamento presente e futuro della legge Tremonti-*bis*, cardine del programma dei cento giorni. Dovevamo infatti incontrarci con i dati a fine giugno, ma siamo ancora in attesa di conoscere le cifre reali di questa manovra. È chiaro che, quando un ministro elude gli obblighi di legge, è un ministro poco credibile.

Se torniamo con la memoria a qualche tempo fa, da alcune dichiarazioni del ministro ci accorgiamo che sono passati pochi giorni, poche settimane, pochi mesi e, invece, sembra passato un secolo. Vorrei cominciare con il ricordare che è passato poco più di un anno da quando il ministro dell'economia — il superministro dell'economia, colui che ha tanto potere come ministro quale mai nessuno prima di lui — andò in televisione a parlare di dati, di buco, e così via, inaugurando questo sistema di comunicazione privo di copertura e di credibilità.

Credo che, se torniamo con la memoria al mese di maggio, di giugno, di luglio, di settembre, con i dati che confermavano un andamento dell'economia secondo le previsioni del Governo, era palese — non ci voleva una grande esperienza e una grande capacità, né i mezzi che ha a disposizione il ministro dell'economia — per capire che le cose si discostavano moltissimo dalle previsioni del Governo.

Oggi poi ci viene presentata una finanziaria di sacrifici, mascherata con il tam-tam della propaganda, accompagnato da una legge che copre gli evidenti sforamenti di bilancio a cui andremo incontro dando ancora più potere ad un ministro poco credibile! Credo che questo non sia accettabile, non è accettabile una vicenda di questo genere e neanche il modo con il quale il ministro dell'economia e l'esecutivo rispondono alla crisi evidente dei rapporti con l'opinione pubblica. Avevamo un superministro che aveva già tanti poteri, al quale, in continuazione, ne vengono

dati altri — mi permetto di ricordare che ha la competenza assoluta sullo sport, poiché da lui dipende la Spa del CONI — e poi, siccome ha tanti poteri, qualcuno a volte si distrae, anche nel decreto, e a questa Spa viene data anche la preparazione olimpica (il ministro dell'economia compererà con gli atleti o con il CIO, in maniera veramente ridicola, ma questo è argomento di un altro dibattito).

A questo punto, in evidente difficoltà, ha il potere di controllare tutti i suoi colleghi, di introdurre tetti di spesa, individuando una figura del ragioniere generale — al quale va la nostra stima, ma che sicuramente, soprattutto in un sistema nel quale si inaugura una forte tendenza allo *spoils system*, è una figura meno indipendente di qualche anno fa — e quindi, risponde alla sua difficoltà aumentando il potere. C'è qualche favola che ci ricorda che quando ci si gonfia oltre misura si fa una brutta fine ed io credo che il ministro dell'economia si sia gonfiato già più del necessario.

Voglio, inoltre, ricordare alcuni emendamenti che abbiamo presentato come gruppi di opposizione — mi avvio alla conclusione, signor Presidente, anche se forse il campanello ha suonato un po' in anticipo — per rivedere l'insieme della questione. Cito l'emendamento del collega Boccia che rivisita l'articolato di questo decreto-legge, lo rende più comprensibile e meno incline a interpretazioni dubbie e risolve anche questioni dovute alla fretta.

Prendo atto che il presidente della Commissione, in qualità di relatore, presenta oggi una serie di emendamenti relativi agli articoli 6 e 7, che avevamo criticato, e prendo atto di un sistema con il quale si corregge anche il comma 3.

È chiaro che si legifera nello Stato italiano, per le leggi e per le procedure dello Stato italiano. Sono convinto che, da un lato, con l'emendamento del relatore al comma 6 si facciano dei passi avanti, ma sono altresì convinto che nei prossimi anni dovremo ritornare su questo argomento, perché nel frattempo non si sarà operato affinché le procedure cambino: non c'è quella modernizzazione dello Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Milana, la invito a concludere.

RICCARDO MILANA. ...quella modernizzazione dello Stato che faccia sì che questi provvedimenti, relativi agli anni 2002-2003, siano approvati.

Concludo signor Presidente, ricordando che in queste ore cominciamo ad avere i primi seri elementi di una finanziaria, e riscontriamo, anche in questo caso, tanta creatività e poca sostanza. Abbiamo la sensazione, cioè, che ancora una volta si scelga la strada dell'annuncio e dei *boatos*, lasciando poi a qualcun altro il compito di fare i duri conti con la realtà. Si continuano a dire bugie, ed io credo che per le bugie di questo Governo non sarà sufficiente nessuna sanatoria (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. I motivi della nostra opposizione, degli interventi che sono stati fatti in Commissione e nel corso del dibattito generale ed il senso degli emendamenti che sono stati presentati rappresentano la nostra preoccupazione per il contenuto ed il significato di questo decreto-legge perché, a nostro avviso, vengono adottate disposizioni di carattere generale che modificano profondamente e strutturalmente le modalità con cui vengono assunte le decisioni di finanza pubblica, ed in particolare perché viene completamente stravolto, per quanto si riferisce alle decisioni economiche e finanziarie, quel rapporto tra Parlamento e Governo che viene precisamente disciplinato dalla Costituzione.

Voglio ricordare che la Costituzione riserva al Governo l'iniziativa legislativa, perché lo stesso deve elaborare e presentare alle Camere un proprio progetto di politica economica e finanziaria. È la Costituzione, non dobbiamo dimenticarlo, poiché stiamo assistendo ad uno stravolgimento di questi principi cardine della nostra carta costituzionale, in base al

quale il Parlamento ha il potere di decisione mediante l'approvazione della legge di bilancio, così come stabilisce l'articolo 81 della Costituzione stessa.

Questo decreto-legge è stato adottato — e qui, non possiamo che essere d'accordo — in una situazione di evidente difficoltà di controllo dei conti pubblici, difficoltà — voglio sottolinearlo, in particolare ai colleghi della maggioranza, ai rappresentanti del Governo ed al sottosegretario Vegas — per iniziative, assunte dal Governo in materia di politica economica, che nel corso di questo anno e mezzo non si sono dimostrate capaci né di stimolare la crescita, né di garantire gli equilibri di finanza pubblica.

Voglio anche ricordare, prima di sottolineare alcuni aspetti, che è singolare che il Governo scopra l'articolo 81 della Costituzione. Ricordo che, proprio all'inizio della legislatura, il ministro dell'economia e delle finanze, intervenendo in un'audizione, destò scalpore quando ricordò che l'articolo 81 della Costituzione, di fatto, era obsoleto, e che il vero problema che avevamo non era il rispetto *ex tunc* di tale articolo, ma che il vero vincolo era rappresentato, *ex nunc*, dal patto di stabilità europeo.

Oggi, il Governo ci parla con molta enfasi dell'articolo 81 della Costituzione. Con altrettanta enfasi, nel titolo del decreto-legge al nostro esame, fa riferimento al controllo, alla trasparenza ed al contenimento della spesa pubblica.

Di contro, l'iter delle leggi, dei disegni di legge di conversione di decreti-legge, dei disegni di legge delega, dei provvedimenti, in generale, che abbiamo esaminato nel corso di quest'anno e mezzo, dimostra che il Governo è stato molto disattento o addirittura sordo rispetto alle preoccupazioni sovente sollevate nel corso dei dibattiti parlamentari: è stato — come dire? — disinvolto sul tema dell'andamento e la tenuta dei conti pubblici. A tale riguardo, potremmo pubblicare in un *instant book* tutte le note predisposte dai servizi bilancio della Camera e del Senato, i quali, in molteplici occasioni, hanno rilevato l'esistenza di problemi di copertura relativi ai

provvedimenti esaminati; potrei anche sottolineare che, in quest'anno e mezzo, il Parlamento è stato tenuto all'oscuro dell'andamento dei conti pubblici.

Desidero ricordare al senatore Vegas che, prima della sospensione estiva, nel corso del dibattito sull'assestamento, nel quale vennero date indicazioni in perfetta linea con la vena utopistica del ministro Tremonti, posi il problema dell'andamento delle entrate tributarie, con particolare riguardo alle entrate fiscali dei mesi di giugno e luglio. Il Governo non fu in grado di rispondere ufficialmente e addusse il pretesto di problemi relativi al completamento della statistica delle entrate. In realtà, già allora si sapeva — ricorda, senatore Vegas? — che l'andamento dei conti pubblici tendeva al peggio.

Quel che è più grave, lo sottolineo, è che, nonostante le numerose richieste da noi avanzate, ci troviamo di fronte ad un Governo e ad un ministro dell'economia e delle finanze che occultano i dati. Oggi, abbiamo ricevuto notizia che, alla fine del mese di ottobre, avremo finalmente un primo dato riguardante gli effetti della Tremonti-bis. Tuttavia, ricordo che le innovazioni realizzate nell'amministrazione finanziaria rendono possibile conoscere minuto per minuto l'andamento dei conti pubblici! Perciò, non capisco per quale motivo non si debbano assicurare trasparenza dei conti e comunicazione al Parlamento dei relativi dati. Non parlo di una necessità solo dell'opposizione, ma di tutto il Parlamento!

Spesso, noi deputati, tanto dell'opposizione quanto della maggioranza, ci troviamo di fronte a sottosegretari che ignorano i dati. E non riesco proprio a capire per quale motivo non debbano esservi quella trasparenza dei conti e quella comunicazione al Parlamento dei dati ad essi relativi che, oggi, è sicuramente possibile garantire in ragione, lo ripeto, delle innovazioni e dei miglioramenti introdotti nel funzionamento del ministero.

Ma voglio anche sottolineare, senatore Vegas, che non posso essere d'accordo con alcune considerazioni da lei svolte in sede

di replica per quanto concerne l'andamento dei conti pubblici e la necessità di un intervento urgente.

Dice il senatore Vegas che uno dei problemi che ha costretto il Governo ad intervenire con urgenza è rappresentato dall'epifenomeno — cito testualmente — delle misure che sono state adottate con il credito di imposta dal precedente Governo e dal ministro Visco. Non posso concordare con questa affermazione, e mi avvio alla conclusione dicendo che queste motivazioni che vengono addotte rimettono pesantemente in gioco il ruolo del Parlamento.

Do atto al presidente Giancarlo Giorgetti di aver posto criticamente, nella sua relazione, alcuni problemi e di aver trovato anche alcune soluzioni, ma queste soluzioni sono insufficienti. La nostra battaglia in Assemblea tenderà ad affrontare e a risolvere problemi che devono ridare importanza, efficacia ed autonomia al ruolo del Parlamento, così come devono impedire che venga adottata una misura che finirà per creare maggiori problemi, che finirà per espropriare il Parlamento e per alterare in maniera preoccupante, con i decreti-legge e con le deleghe, l'equilibrio necessario tra i diversi poteri dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, diamo atto dell'apertura che — come sanno bene i colleghi della Commissione di merito — è stata sostanzialmente fatta su questo provvedimento dall'onorevole Giancarlo Giorgetti, presidente molto qualificato di quella Commissione e relatore di questo provvedimento, ma, proprio a seguito di questo richiamo e del sostanziale riconoscimento dell'imperfezione, dell'approssimazione di questo provvedimento e dei suoi elementi di confusione legislativa, noi vogliamo porre delle questioni che abbiamo riassunto in questi importanti emendamenti,

come un ponte di razionalizzazione che abbiamo lanciato superando le questioni di fondo già emerse nella discussione sulla questione pregiudiziale.

Non intendiamo certo, sotto il profilo legislativo, trasformare questa discussione in un'astratta questione di carattere tecnico. Ne avremmo tutti i buoni motivi; basterebbe, onorevoli colleghi, riguardare per un attimo — come certamente i nostri colleghi della Commissione di merito avranno fatto — il parere del Comitato per la legislazione — io ne sono stato relatore — ed il parere della I Commissione, che è molto significativo. Non importa tanto che sia stato sostanzialmente disatteso — come pare che sia ormai destino consuetudinario dei pareri in tema di decreti-legge —, ma può essere un inizio per l'accoglimento degli emendamenti, pur partendo dall'impossibilità di modificare i difetti strutturali di questo decreto-legge, che, guarda caso, forse per una ironia lessicale, si richiama al concetto di misure urgenti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica ed invece abolisce forme di controllo. In particolare, esso abolisce il controllo ed il riferimento alle Commissioni parlamentari e, quel che è più preoccupante (ma si può ancora migliorare) — come più volte è stato ripetuto —, abolisce sostanzialmente anche le competenze dei ministeri di riferimento strutturale, perché centralizza in capo al Ministero dell'economia e delle finanze un potere legislativo che si camuffa con il ricorso al decreto di carattere amministrativo. Questo è un punto di fondo che non può sfuggire alla vostra attenzione e alla vostra riflessione.

Come si può dire che questa legge possa avere una sua funzionalità nel campo del contenimento della spesa pubblica tenendo conto del sostanziale scavalco dei limiti annuali dell'articolo 81 della Costituzione? Io non so se sia una norma superata o meno, non voglio entrare in questa discussione, certo è che questa legge scavalca termini di carattere temporale ed anche procedure particolari che sono, propriamente, procedure di controllo ed affronta, onorevoli colleghi, tre

tipologie particolarmente importanti assolutamente non coordinate con i meccanismi previsti da tutte le attuali leggi di spesa e, in particolare, dalla legge n. 468 del 1978. Questo è il quesito di fondo che poniamo con questi emendamenti cui, alcuni di noi, hanno dedicato attenzione più dal versante della tecnica legislativa, non virtuale, non astratta ma funzionale al raggiungimento degli scopi. È ovvio, onorevoli colleghi, che, in questo momento, vi sia contrapposizione tra una decisione di scavalco operata dall'iniziativa governativa, comprensibile nelle tecniche di intervento per decretazione d'urgenza dei governi, ma è altrettanto comprensibile che vi sia una forma, non di contrapposizione astratta, ma di dialettica concreta che renda possibile realmente il rispetto dell'articolo 77 della Costituzione. Altrimenti, veramente, questo dibattito diventa un simulacro, questo dibattito e questi voti divengono forme puramente astratte e convenzionali. Si finisce con il distaccarsi da ciò che i cittadini, ad esempio, su questa legge vorrebbero sapere. In effetti, chi ha i poteri di operare i tagli alle spese anticipate, alle spese previste? In definitiva il bilancio dello Stato è un bilancio verificato, pur attraverso gli assestamenti, nella sede parlamentare, come è previsto in qualsiasi regime democratico di divisione dei poteri, oppure queste leggi si trasformano in una delega di forma automatica che va oltre il regime delle deleghe perché centralizza, in capo al ministro dell'economia e all'assetto funzionale quelle che sono delle volontà legislative?

A me pare di poter quindi, sotto questo profilo, richiamare la vostra attenzione sul fatto che qui non sono state nemmeno offerte giustificazioni perché il decreto-legge, come noto, è sprovvisto della relazione sull'analisi tecnico-normativa e della scheda di analisi di impatto sulla regolamentazione, che sono previste ma, naturalmente, queste cose appartengono al pavimento delle buone intenzioni contenute nelle ormai vecchie circolari e direttive della Presidenza del Consiglio dei ministri del 27 marzo 2000.

Certo, se fosse stato rispettato questo adempimento, probabilmente i colleghi della Commissione di merito e lo stesso relatore avrebbero avuto ulteriori parametri di discussione. Non solleverò la questione dello stravolgimento di altra direttiva dei Presidenti di Camera e Senato che abbiamo messo in luce nel parere del Comitato per la legislazione. La direttiva che impone la tecnica della novellazione è stata disattesa. Qui, non si utilizza tale tecnica perché in effetti la legge n. 468 del 1978 non viene novellata ma viene scavalcata creando un regime di straordinarietà legislativa per cui attraverso l'esproprio delle volontà legislative, ripartite ed affidate, come spero, al Parlamento, si perviene a risultati di interesse del Governo. Non si tratta, quindi, soltanto di reagire ad una propaganda politica o di una iniziativa che riveste i contenuti di una propaganda politica, come opportunamente è stato ricordato ad esempio dall'onorevole Soda oltre che dall'onorevole Benvenuto.

No, in questo caso si tratta anche di fare chiarezza sugli effettivi punti di arrivo, ed eccone uno possibile: lo segnaliamo, ad esempio, nella composizione, nella stesura dell'articolo 1, comma 3, nel quale si introduce, al di là di qualsiasi delega, un criterio per intervenire sullo scostamento dagli obiettivi, che sarebbe il motivo centrale di questo articolo *omnibus*. Ebbene, lo scostamento dagli obiettivi non viene indicato secondo parametri in virtù dei quali l'interprete, o meglio il cittadino, possa comprendere se si sia concessa una delega della delega al Governo o se, invece, si sia razionalizzata questa urgenza e questa straordinarietà che è alla base, come noto, dell'articolo 77 della Costituzione e che impone, tuttavia, la definizione dei criteri.

Signor Presidente, se l'ambito stesso di applicazione del primo comma non precisa quali siano gli interventi da attuare a seconda delle tipologie di spesa, non precisa in che limite si debba accettare lo scavalco di un atto amministrativo nei confronti dell'atto legislativo, noi siamo qui ad invitare il relatore ed i colleghi della maggioranza a tenere ferma la po-

sizione ed a chiedere una risposta all'antico quesito della democrazia parlamentare: può davvero la legislazione dell'esecutivo esautorare il legislatore parlamentare, come sta avvenendo in questo caso?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sandri. Ne ha facoltà.

ALFREDO SANDRI. Signor Presidente, il segno negativo di questo provvedimento «taglia spese», come hanno ricordato i colleghi, diventa una vera e propria iattura nel punto in cui riduce ad un anno la durata dei residui passivi destinati alle opere pubbliche. Di fatto si rischia di tagliare un grande volume di risorse alla vigilia dell'indizione delle gare di appalto. Ci auguriamo che la Commissione apporti su questo punto modifiche sostanziali.

La lettera del Ministero delle infrastrutture, in cui sostanzialmente si comunicava lo stop all'indizione di gare di appalto, ha provocato nelle settimane scorse una protesta generale, al punto che è stata ritirata. Sarà stata incauta nel metodo, ma nella sostanza ha detto la verità alle stazioni appaltanti ed alle imprese sulle conseguenze del decreto-legge in oggetto, in quanto i tempi medi necessari alla pubblica amministrazione per giungere all'apertura dei cantieri, come certificato dall'autorità di vigilanza sui lavori pubblici in più occasioni, è di circa due anni e mezzo, ben oltre quindi i termini fissati dal provvedimento per la cancellazione delle risorse. Questo il sottosegretario Vegas lo sa, per cui fa un po' ridere la motivazione che qui è stata portata a sostegno di questa scelta, ossia che l'intenzione del Governo sarebbe quella di imprimere un'accelerata, di portare un po' di adrenalina: mettere la tagliola della perdita delle risorse per avere l'effetto benefico di una accelerazione nella realizzazione delle opere.

Nessuno, però, ha interpretato in tali termini l'intenzione dell'esecutivo. Tutti, infatti, sanno che la pubblica amministrazione non accorcia i tempi per decreto e hanno capito che il rischio reale è quello di cancellare, di anno in anno, quasi tutte

le risorse via via stanziare per la realizzazione delle infrastrutture cosiddette minori. Quelli del settore danno un'interpretazione che forse è la più veritiera e che all'incirca suona così: mettiamo tempi stretti per la realizzazione delle opere minori, a rispettarli saranno in pochi e, con il meccanismo dei residui, si farà poi un po' di cassa per sostenere le grandi opere, perché, come giustamente dice Bersani con una battuta simpatica, Mary Poppins deve rispettare il contratto con gli italiani. Questo è ciò che più o meno sta succedendo anche con la legge finanziaria, laddove il Governo riduce le tasse — quindi il contratto è salvo — ma il sistema locale ne fa le spese con la motivazione che spende troppo e forse male.

Ciò che colpisce di questa idea è che il contratto elettorale venga assunto come nuova filosofia cui tutto deve sottostare, anche a scapito del sistema inteso nella sua complessità; e colpisce come la maggioranza di Governo, così composita, la possa spacciare per efficienza e nuovo federalismo.

In verità, ciò che emerge è un concetto di etica pubblica e di uso delle risorse assai preoccupante. Quale credibilità possono avere uno Stato o una pubblica amministrazione che stipulano un contratto e in corso d'opera cambiano le carte in tavola? Nelle pubbliche amministrazioni i bandi di attuazione dei programmi per le opere pubbliche prevedono che, tra il momento dello stanziamento in bilancio e quello dell'approvazione delle direttive, della definizione dei programmi e dei progetti, della raccolta dei pareri e delle autorizzazioni per la loro complessità debbano trascorrere tre anni. Con il decreto-legge in esame i soggetti impegnati in quella procedura hanno lavorato per nulla? Si ispirano allo stesso principio anche le misure per la gestione degli incentivi (mi riferisco alla legge n. 488, ai patti territoriali e via dicendo).

Immaginate se in sede di Unione europea, a metà del percorso previsto dalle sue stesse procedure, si dicesse: siccome non avete appaltato, consideriamo la mancata utilizzazione delle risorse un passivo

e, quindi, le ritiriamo. Lo ripeto: per etica non si muta un contratto in corso. C'è un problema di cassa e si vogliono fare slittare di un anno i pagamenti? È successo ancora. Si vuole essere più coercitivi e far rispettare i tempi previsti nei programmi per non avere residui passivi? Si faccia chiarezza fin dall'inizio stabilendo delle regole e avendo cura di differenziare i vari programmi secondo tempi realistici, perché tutti sappiamo che basta un ricorso (e oggi tutti presentano ricorso) per far saltare una buona procedura.

Una cosa è certa: siamo contrari all'idea di un uso delle risorse reali così come si viene configurando. Il sistema Italia ha una sua forza perché si regge su un insieme di sistemi territoriali complessi. Se vi è un problema di ristrettezze, lo si affronta alla luce del sole come ha saputo fare il Governo precedente. Con le furbizie ed i sotterfugi tale sistema si spacca, si mettono gli uni contro gli altri e non si va da nessuna parte.

Il nostro auspicio è che dal lavoro in Commissione e dal dibattito in Assemblea si possa modificare l'impianto di questo provvedimento e, in particolare, quella parte che riguarda la riduzione ad un anno della durata dei residui passivi (*Appausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

**MARISA ABBONDANZIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signor sottosegretario, paradossalmente e provocatoriamente dovremmo ringraziare il ministro Tremonti. Con questa operazione legata al decreto-legge n. 194 il ministro ha eseguito una piccola operazione « verità » e l'ha fatta proprio quando ci diceva che tutto andava bene, che i conti pubblici erano in ordine e che non serviva alcuna nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria.

Tale provvedimento di conversione in legge del decreto-legge recante misure ur-

genti per il controllo, la trasparenza ed il contenimento della spesa pubblica parla da sé già nel titolo. Il provvedimento ha carattere strutturale e congiunturale, ma sicuramente l'aspetto congiunturale è anche un pretesto per operare un colpo di mano (uno dei tanti) sugli aspetti strutturali delle norme che regolamentano il sistema contabile dello Stato e la sua organizzazione amministrativa, compresa quella degli enti pubblici e degli enti locali. L'aspetto congiunturale ci conferma ciò che avevamo sostenuto e le dichiarazioni rese di volta in volta quando segnalavamo al paese che la spesa pubblica era fuori controllo.

Se si vuole avere qualche elemento per suffragare il fatto che il provvedimento ridefinisce gli aspetti della legge di bilancio, basta leggere ciò che hanno scritto il Comitato per la legislazione e la Commissione affari costituzionali e le parziali modifiche apportate ai commi 1, 2 e 3 in Commissione bilancio. Anzi, ciò che è accaduto dimostra ancora una volta il modo improvvisato con cui il decreto-legge è stato adottato, le enormi forzature ivi contenute, il commissariamento della spesa perpetrato con rafforzati poteri di decisione e di manovra, uno degli ennesimi da parte del ministro dell'economia, il ministro Tremonti.

Esso contiene, di fatto, un atto di sfiducia nei confronti di molti ministri, molti titolari di importanti dicasteri. Al ministro dell'economia veniva affidato in via permanente il potere di determinare la gestione del bilancio con un atto amministrativo rimettendo interamente alla sua discrezionalità — e che discrezionalità! — se adottare l'atto ed in quale misura limitare gli impegni di spesa ed i pagamenti in modo del tutto indipendente dalle autorizzazioni di spesa contenute nella legge di bilancio approvata dal Parlamento. Credo che a nessuno sfugga la gravità del fatto, abbinato al giudizio negativo che diamo sul ministro Tremonti, i suoi *bluff* e le poche le doti di equilibrio che lo rendono invisibile anche agli italiani, a tutte le categorie, ed ai suoi stessi colleghi di Governo.

Le modifiche apportate in Commissione bilancio attenuano un po' questo impianto, e ce ne rallegriamo. Ci rallegriamo anche per il modo in cui ha condotto i lavori il presidente Giorgetti perché anche in questo modo si è dimostrata la ragionevolezza delle nostre critiche e la necessità di non stravolgere regole in nome di nessuno, nemmeno del ministro dell'economia.

Il provvedimento individua tre distinte tipologie di intervento: una di carattere automatico, una volta ad investire il Parlamento anche al fine di interventi legislativi, una di natura propriamente amministrativa. La discrezionalità rimasta nel testo licenziato dalla Commissione e attribuita al ministro rimane ancora troppo ampia ed il Parlamento rimane sprovvisto di qualsiasi forma di intervento incisivo, visto che il testo dispone soltanto che il decreto del ministro sia comunicato alle Camere. Al contrario, è necessario che il Parlamento sappia, conosca, decida e conservi quell'effettivo potere di decisione almeno con l'attribuzione di un ruolo alle competenti Commissioni parlamentari.

Il decreto-legge n. 194 prevede, quindi, che si possa modificare il bilancio dello Stato con atto amministrativo con ampi e reali poteri di sospensione anche nei confronti degli enti territoriali. Tali enti che, per la verità, in questi ultimi mesi avete via via messo in difficoltà rispetto all'esercizio dei loro autonomi poteri, con la prossima finanziaria — quella votata pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri — dovrebbero essere gli esecutori degli equilibri di bilancio che voi non sapete perseguire e raggiungere ed il braccio riscossore di uno Stato e di una coalizione che si proclama federalista e devoluzionista un giorno sì ed uno no. Si tratta di una difficoltà che, se le cose rimarranno così, sarà destinata a crescere in maniera esponenziale e produrrà effetti gravi. Voi, che volevate ricontrattare il patto di stabilità contratto con l'Europa, nei confronti degli enti locali andate oltre il patto di stabilità, oltre quei rigori per mantenere le smodate promesse elettorali che avete fatto.

Veniamo ai commi 6 e 7: con essi disponete che alle risorse finanziarie stan-

ziate in conto capitale, non impegnate alla chiusura dell'esercizio successivo a quello a cui si riferiscono o, al più, per un altro anno, siano applicate le norme del taglio. Le implicazioni delle disposizioni in materia di residui perenti in conto capitale disposte dal decreto-legge n. 194 sono molto rilevanti e molto preoccupanti e, per la verità, svelano anche un po' quel che è accaduto sulla legge obiettivo e sulla missione delle grandi opere tanto cara al Presidente del Consiglio Berlusconi, ma su questo tornerò.

Si tratta, infatti, di un palese gioco delle tre carte in grande stile. Questa disposizione porterebbe, fin dalla chiusura dell'esercizio 2002, ad eliminare dal bilancio una consistente quota degli stanziamenti destinati agli interventi per le infrastrutture, in particolare alle infrastrutture minori — come è stato ricordato precedentemente —, sottraendo così risorse alle imprese minori e agli enti locali minori (ma anche agli enti locali tutti).

Quella norma produce — se rimarrà così —, o produrrebbe, immediatamente entro fine anno, tagli per un totale di 4,4 miliardi di euro; è un'ulteriore riduzione degli stanziamenti di risorse destinate ad un settore così importante, destabilizzando conseguentemente il settore delle opere pubbliche nella sua intera filiera: imprese, enti locali, soggetti attuatori dei programmi di investimento, cittadini che attendono le risposte tramite gli interventi da realizzare.

Tutti sanno che è impossibile in un solo anno procedere all'assegnazione degli incarichi di progettazione, impegnare le somme, procedere alla gara di appalto, all'affidamento dei lavori e all'apertura dei cantieri. Perché si fa finta di non saperlo? Quale recondito motivo sta dietro la scrittura dei commi 6 e 7 dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame?

La riduzione del periodo di mantenimento in bilancio dei residui in conto capitale dagli attuali tre anni ad un solo anno produrrà effetti immediati.

Vorrei cogliere l'occasione per chiedere al ministro Lunardi, visto che in Assemblea sono stati presentati significativi

emendamenti di rettifica dei commi 6 e 7 anche da parte della maggioranza, di venire in aula (che invece egli non ama molto praticare) a condurre la battaglia sull'eliminazione dei commi 6 e 7. Se lo ricordi il ministro Lunardi, altrimenti la circolare che egli ha emanato ai primi del mese di settembre, che ci ha fatto un po' sorridere, è stata oltre che un incauto atto ministeriale anche un atto evidentemente inutile persino nell'obiettivo.

Credo vi siano le condizioni affinché tutto il Parlamento concorra all'eliminazione dei commi 6 e 7. Se il ministro Lunardi non saprà fare la sua parte in questa direzione, allora ne prenda atto. Ci è stato detto che non potevamo fare a meno di un ministro così capace e così preparato. Ne prenda atto, perché significa che il ministro dei lavori pubblici e quant'altro è di fatto un ministro senza portafoglio e le conclusioni da trarre in questa direzione sono molto semplici (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

**ARNALDO MARIOTTI.** Con una settimana di anticipo siamo entrati nella sessione di bilancio, discutendo prima del rendiconto, poi dell'assestamento, poi delle mozioni presentate dall'Ulivo, infine di questo decreto-legge, che — come è stato già rilevato da altri colleghi — ha dato una mano ai gruppi dell'opposizione a fare un minimo di chiarezza sui conti dello Stato.

Nella relazione di questo decreto-legge il Governo con chiarezza ha affermato che lo scopo di tale provvedimento era quello di riprendere in qualche modo il controllo rigoroso degli andamenti di finanza pubblica. Quindi per ammissione dello stesso Governo è stato confermato ciò che noi da mesi andiamo sostenendo, vale a dire che lo stesso superministro dell'economia ha perso il controllo della situazione del bilancio dello Stato.

Come già ricordato, le norme per tenere sotto controllo il bilancio, all'interno delle principio costituzionale contenuto

nell'articolo 81, comma 4, esistono e sono efficienti; il problema — come ricordava il collega Boccia — è l'applicazione.

Molto spesso, i testi presentati in Commissione non sono accompagnati dalla dovuta relazione tecnica e ciò, naturalmente, non permette una corretta verifica della copertura finanziaria e della sua sufficienza, che poi conduce alle questioni che si intendono affrontare con il decreto-legge in esame. Quindi, la procedura esiste. La legge n. 468 del 1978 prevede una procedura corretta, tuttavia, occorre che la maggioranza e il Governo si adeguino ad essa.

Inoltre, sarebbe molto importante che, durante i lavori della Commissione bilancio e soprattutto del Comitato pareri, la presenza del Governo fosse interlocutoria con il Parlamento. Infatti, la presenza di un sottosegretario che ci porta *a posteriori* note della Ragioneria dello Stato non credo ci dia la possibilità, come Parlamento, come Comitato pareri e come Commissione, di esercitare la nostra funzione, che è quella di controllare il bilancio dello Stato che lo stesso Parlamento ha approvato e che l'esecutivo non vada oltre il bilancio approvato dal Parlamento.

Dunque, questo decreto-legge — come è stato già rilevato — tende o tendeva, almeno all'inizio, a stravolgere l'ordinamento dello Stato, attribuendo un potere che è del Parlamento al ministro o, addirittura, alla Ragioneria dello Stato.

Devo, comunque, sottolineare che il lavoro, svolto in Commissione fino ad oggi, ha di fatto modificato l'impianto originario del provvedimento e tale modifica è derivata non solo dalla battaglia e dalle proposte formulate dall'opposizione, ma anche dall'atteggiamento costruttivo e aperto della maggioranza, a cominciare dallo stesso presidente della Commissione bilancio che, già nella sua relazione, aveva posto alcune questioni condivise da tutta la Commissione.

Quindi, colleghi, grazie al lavoro svolto in Commissione, il testo oggi in discussione in aula è completamente o, perlomeno, sufficientemente modificato rispetto a quello del Governo e, a mio avviso, do-

vrebbe indurre l'esecutivo a ritirare questo provvedimento. Infatti, lo scopo che si era prefisso, vale a dire quello di stravolgere le regole e di espropriare il Parlamento delle sue funzioni, in gran parte è stato neutralizzato.

L'intenzione del Governo e del ministro dell'economia di controllare la spesa pubblica e di bloccarla a proprio piacimento oggi, in parte, non è più realizzabile. Per cui le modifiche apportate in Commissione, a mio parere, dovrebbero consigliare il ritiro del decreto-legge, che non ha più lo scopo originario.

Tuttavia, se il Governo non intende assumere questa decisione, ritengo che il Parlamento debba continuare l'opera volta a migliorare il testo e a renderlo, soprattutto, chiaro, trasparente e conforme allo scopo previsto all'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

Dunque, bisogna esaminare con attenzione ed apertura una serie di emendamenti di merito presentati dall'opposizione, che tendono a migliorare il testo del decreto-legge nonché quello della legge n. 468 del 1978. Infatti, che ci sia bisogno di una maggiore trasparenza nella gestione del bilancio dello Stato lo riconosciamo anche noi che stiamo l'opposizione. Quindi, occorre continuare su questa strada, facendo in modo che gli emendamenti, presentati per migliorare e rendere efficace ed efficiente la norma, siano discussi senza pregiudizio e, magari, accolti.

Queste modifiche, infatti, servono esclusivamente per una migliore applicazione della Costituzione e, in particolare, dell'articolo 81 più volte richiamato.

Le modifiche già apportate ai comma 1 e 2 hanno tentato di ripristinare le prerogative del Parlamento in materia di bilancio; tuttavia, il testo deve essere ancora migliorato e, soprattutto, deve essere reso ancora più chiaro. Lo scopo che otterremmo, se non proseguissimo il lavoro cominciato in Commissione, sarebbe quello di rendere la norma confusa; quindi, non soltanto non si raggiungerebbero gli obiettivi che il Governo si è posto ma, oltretutto, il provvedimento risulterebbe di difficile applicazione, compor-

tando una serie di contenziosi. Penso, per esempio, ai contenziosi che si potrebbero aprire con gli enti territoriali sul piano della costituzionalità del testo.

La modifica del comma 3 va proseguita. A tal proposito, abbiamo presentato l'emendamento Michele Ventura 1.64 che ne propone la completa riscrittura allo scopo di disciplinare l'uso della tesoreria, di salvaguardare con molta chiarezza le spese obbligatorie, di definire le possibili eccezioni da autorizzare e — diciamo — di instaurare un monitoraggio dei flussi di spesa, concordato con la Conferenza Stato, regioni ed enti locali, in riferimento all'inflazione programmata. Quindi, si tratta di un emendamento che migliorerebbe di molto il testo vigente e, soprattutto, modificerebbe in termini positivi il provvedimento in esame.

Lo stesso comma 6 dell'articolo 1, di cui abbiamo discusso molto e che aveva creato tanto allarme nel paese, è stato modificato con un emendamento della Commissione, praticamente ripristinando la situazione attuale; quindi, per quanto riguarda i residui, non è più prevista la tagliola dopo un anno ma permane la possibilità — come è al momento — di utilizzarli per i tre anni successivi.

Per queste ragioni, credo che le strade siano soltanto due: o ritirare il provvedimento o continuare la strada intrapresa per rendere questo testo efficace e chiaro nell'applicazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Susini. Ne ha facoltà.

**MARCO SUSINI.** Signor Presidente, colleghi, con questo provvedimento ci troviamo di fronte ad un'ennesima dimostrazione di quella finanza creativa, così cara al ministro Tremonti, che sta determinando, purtroppo, conseguenze disastrose per il paese, per i conti pubblici e per lo sviluppo economico dell'Italia.

La finanziaria, che, al di là degli annunci propagandistici, contraddice in modo clamoroso le promesse elettorali e scarica sugli enti locali e sulle regioni la

pressione fiscale, è il segno più evidente di questa linea fallimentare. Quella che doveva essere la finanziaria del Bengodi è un provvedimento modesto, vecchio, pieno di trucchi e di furbizie, degno della peggiore tradizione dei « provvedimenticchi » della prima Repubblica.

Nel merito del provvedimento di oggi, abbiamo già sollevato, inascoltati, diversi rilievi di costituzionalità e i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto sull'argomento ampi riferimenti che non ripeto. Noi restiamo convinti — e non abbiamo finora sentito nulla che, in concreto, abbia inficiato questa nostra convinzione — che non si possa modificare il bilancio dello Stato con un atto amministrativo e che non si possa, quindi, mettere in discussione con uno stratagemma uno dei fondamenti della democrazia rappresentativa.

Mai, mai in passato erano stati realizzati interventi che in qualche modo incidessero sulla potestà legislativa del Parlamento e sull'equilibrio dei poteri! Mai avevamo assistito, su questa delicata materia, ad un così evidente e palese tentativo di stravolgere la costituzione materiale del paese. C'è di più: anche su questo aspetto si registrano ancora una volta — e lo dico soprattutto rivolto ai colleghi della Lega nord — una mentalità ed una cultura centralista. Alla faccia dei proclami sulla *devolution*, con i quali si cerca di tenere a bada il disagio di una parte della maggioranza! Infatti, con questo provvedimento non solo si bypassano i poteri del Parlamento, ma si mettono al tempo stesso sotto tutela — e che tutela! — le regioni e gli enti locali.

Si tratta, dunque, di un decreto-legge che affida tutto il potere al ministro dell'economia e delle finanze, anche in riferimento alla legislazione futura, dandogli la possibilità di emanare un semplice decreto ministeriale in modo del tutto arbitrario e discrezionale con il quale, *d'emblée*, si bloccano impieghi ed erogazioni di cassa sia per la spesa corrente che per la spesa in conto capitale. Colleghi, se non si trattasse di una cosa oltremodo seria, verrebbe da osservare ironicamente, visti i risultati, che al ministro Tremonti conver-

rebbe, non dare i poteri in più, ma toglierne qualcuno: anzi, per dirla fuori dai denti, come è noto, noi pensiamo che Tremonti se ne debba andare al più presto.

C'è poi da aggiungere che giudichiamo sbagliata e pericolosa — sottolineo questi due aggettivi — la misura con cui si stabilisce la perenzione anticipata dei residui passivi in conto capitale. Non entro nei dettagli e nelle tecnicità del provvedimento, ma pongo un problema politico alla maggioranza. Non vi rendete conto che con le maglie strette che introducete con questo meccanismo capzioso, voi rischiate, nei fatti, di bloccare gran parte dei lavori pubblici programmati e di rendere non utilizzabili gran parte degli stanziamenti già previsti?

Noi non gioiamo del fatto che anche le mirabolanti promesse sulle opere pubbliche siano rimaste carta straccia. Non gioiamo a vedere che nella stessa legge finanziaria destinate meno risorse alle opere pubbliche di quanto abbiano fatto i governi che vi hanno preceduto. Non gioiamo a vedere lo spettacolo patetico dei vostri ministri che per ora riescono soltanto a tagliare i nastri dei cantieri ideati, finanziati e realizzati dal centrosinistra. Non gioiamo a vedere un viceministro che non ne può più — è cronaca di oggi — di stare nell'ombra di un ministro latitante di fronte ai problemi e, aggiungo io, di fronte al Parlamento (sono quasi due anni che lo aspettiamo in Commissione trasporti, si è fatto vedere una mezza volta). Non gioiamo di tutto questo perché da italiani registriamo che le cose stanno andando male per il nostro paese. Tuttavia, se a tutto questo voi aggiungete una norma come questa, rischiate davvero di bloccare anche quelle opere che, nonostante Lunardi, sono avviate o sono comunque cantierabili.

La nostra è una opposizione ferma, decisa ma insieme responsabile e propositiva. Lo avete potuto misurare nel dibattito impegnato all'interno della V Commissione e lo potete misurare nella discussione di oggi.

Noi siamo per una correzione netta e sostanziale di questo provvedimento ed abbiamo indicato anche le forme e i modi con cui questa correzione può essere apportata: una più attenta vigilanza sulla legislazione di spesa e sui capitoli del bilancio, nonché, certamente, sulla spesa degli enti locali e degli organismi decentrati; la possibilità di prevedere una sospensione temporanea e non permanente dei capitoli di bilancio; il puntare sulla responsabilizzazione del Parlamento, sollecitando il ministro, nei casi in cui lo scostamento di spesa non sia riassorbibile in via amministrativa, a presentare una relazione perché le Camere possano intervenire in via legislativa, precisando, inoltre, che non sia lasciato al ministro pieno arbitrio sulle assunzioni di impegni e sull'emanazione di ordinativi di pagamento e sulle dotazioni di bilancio e, soprattutto, facendo sì che non sia possibile che con un semplice decreto, in barba all'autonomia e al federalismo, si possano ridurre le spese di funzionamento delle regioni, degli enti locali e delle aziende sanitarie locali. Proponiamo, inoltre, che si stralci quella norma prevista nel vostro provvedimento sulla perenzione dei residui di stanziamento solo dopo un anno, per evitare il rischio — certo più che probabile — che non si possano neppure fare le gare di appalto delle opere pubbliche.

Signor Presidente, per concludere, noi siamo insoddisfatti, non solo di questo provvedimento, come credo sia stato chiaro nella mia esposizione, ma anche per le modifiche apportate dalla maggioranza in Commissione bilancio. Noi riteniamo che con quelle minimali correzioni nessuno dei rilievi più importanti, a cominciare da quelli di legittimità costituzionale, siano stati chiariti o tanto meno risolti.

Sappiamo che le nostre osservazioni sono condivise anche da autorevolissimi studiosi di contabilità e di finanza pubblica che, certo, non sono tutti riconducibili alla cultura politica delle forze di centrosinistra. Tra tutte vorrei menzionare le lucidissime osservazioni del professor Tesoro, il quale ha osservato come le

vostre proposte — probabilmente anche al di là delle intenzioni — produrrebbero elementi di incertezza del diritto; metterebbero in discussione il potere del Parlamento di determinare la composizione del bilancio, affiderebbero ad un ministro poteri discrezionali che non si ritrovano in nessuno dei sistemi di bilancio dei paesi più avanzati.

Noi vi abbiamo fatto delle proposte, vi abbiamo lanciato un'ancora di salvataggio. Voi state percorrendo una pericolosa scorciatoia che può produrre effetti disastrosi. Siete ancora in tempo ad accogliere le nostre osservazioni e a correggere il tiro, diversamente vi assumerete una grave responsabilità di fronte al paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione degli emendamenti 1.200, 1.201, 1.202, 1.203 della Commissione ed esprimo parere favorevole sull'emendamento Michele Ventura 1.50 e sugli identici emendamenti Giudice 1.5 e Roberto Barbieri 1.81. Il parere della Commissione è invece contrario su tutti i restanti emendamenti.

Signor Presidente, vi sono poi altre due questioni; la prima riguarda l'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 1.02...

PRESIDENTE. Scusi un attimo, al riguardo avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento l'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 1.02 (*vedi l'allegato A — A.C. 3138 sezione 5*). Esso infatti riguarda l'utilizzo delle giacenze sul fondo rotativo, di cui alla legge sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Tale materia non risulta strettamente attinente a quella trattata dal decreto-legge, volta a limitare l'efficacia di disposizioni comportanti nuove o maggiori

spese entro la misura degli oneri finanziari previsti dai relativi provvedimenti legislativi.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo Alberto Giorgetti 1.02 non riguarda i paesi in via di sviluppo, comunque prendo atto che è inammissibile e che lei mi ha risolto il problema.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.93 presentato dall'onorevole Michele Ventura relativo al comma 4 dell'articolo 1 (fa, in particolare, riferimento all'esclusione degli enti e degli organismi aventi autonomia finanziaria e contabile di rilievo costituzionale), su cui mi rimetto alla valutazione del Governo, la Commissione esprime parere favorevole a condizione che venga riformulato nel senso di escludere gli organi costituzionali e non quelli aventi autonomia finanziaria e contabile di rilevanza costituzionale. Se l'emendamento venisse riformulato in questo modo, il parere della Commissione è favorevole, altrimenti è contrario.

Infine, esprimo parere contrario sulle restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore, anche con riferimento all'emendamento citato da ultimo perché è chiaro che la dizione è molto differente: l'autonomia contabile di rilevanza costituzionale è un concetto ormai esteso alla generalità degli enti (ciò significa coinvolgere tutti), mentre diversa e ben più rilevante cosa è rappresentata dagli organi costituzionali.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, concordo ovviamente con quanto espresso dal rappresentante del

Governo. Mi permetto, inoltre, di avanzare una proposta: in relazione all'avanzamento del dibattito e degli interventi, nonché al consenso maturato in Commissione, potrebbe essere utile che i nostri lavori sul provvedimento in esame ricomincino martedì mattina.

PRESIDENTE. Onorevole Giancarlo Giorgetti, come il Presidente della Camera ha già preannunciato nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 1° ottobre, l'esame di questo provvedimento, con votazioni, proseguirà martedì 8 ottobre a partire dalle ore 11.

#### **Convalida di un deputato.**

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione nel collegio uninominale e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporla alla convalida:

#### **XV CIRCOSCRIZIONE — LAZIO 1:**

Collegio uninominale n. 4: Franco Angioni.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

#### **Per la risposta ad uno strumento di sindacato ispettivo (ore 18,28).**

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei richiamare la necessità che il Governo risponda al più presto alla mia interrogazione a risposta scritta n. 4-02847, presentata l'8 maggio 2002.